

Ricordando il senatore Salvatore Mannironi.

A cura di Eleonora Costa e Alessandro Canu

“Arrivederci figlio mio bello. Sta sano, buono e allegro sempre; Babbo non tarderà a tornare. E quando sarò tornato non avrai ad arrossire di fronte ad alcuno. Questo si può dire quando si è “integer vitae scelerisque purus (traduci tu questa bella frase di Virgilio)”.

Abbiamo scelto questo breve estratto da una delle tante lettere amorevoli rivolte alla sua Fannia e, tramite Lei, ai suoi adorati figli, per soffermarci sulla riflessione di questa grande figura di alto spessore politico e profondamente umano qual è stato il senatore Salvatore Mannironi.

L'eredità che le nuove generazioni possono trarre dal vissuto del giurista può essere sintetizzata in queste parole rivolte al proprio figlio. Quella cura e amore, che risiede anche nel suggerimento a tradurre la citazione virgiliana, è per noi giovani asproniani un grande insegnamento.

L'uomo integerrimo, puro e lontano da ogni compromesso è visibile nella azione politica che ha lasciato un segno indelebile nella storia anche della Sardegna e di Nuoro.

Il suo impegno politico lo ha portato a vivere concretamente la responsabilità civica, quello spirito di servizio al quale Giuseppe Saragat, presidente dell'Assemblea, aveva invitato i membri della Costituente con queste parole: “Voi eletti dal popolo, riuniti in questa assemblea sovrana, dovete sentire **l'immensa dignità della vostra missione**. A voi tocca dare **un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà**. Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani, dinnanzi a voi le speranze di tutta la nazione. Fate che il volto di questa Repubblica sia **un volto umano**”.

Per Salvatore Mannironi, fare parte degli eletti della Commissione dei 75 fu l'occasione per dare vita al momento fondativo della Costituzione della Repubblica; egli che molto prima di allora, nei tempi bui del fascismo, aveva promosso e vissuto quegli ideali di libertà e democrazia tanto da essere indifferente ai rischi che manifestare quelle opinioni in quella stagione potevano comportare. Mannironi fu un convinto antifascista, per niente timido in una stagione nella quale molti italiani erano timidi e impauriti nella manifestazione del loro rifiuto a quella prospettiva che si apriva per l'Italia e che sempre in una lettera a Fannia Lui descrive come “una parentesi calamitosa”.

I suoi rischi per la vita li accettò come parte della **scelta** di vita correlata ad un'idea della militanza politica e della militanza nell'azione cattolica come forme alte di carità, di profonda humanitas come espressione di una visione del mondo.

Il suo lascito oggi per noi studenti rappresenta una accusa esplicita alla indifferenza alla politica, una malattia che già Piero Calamandrei denunciava come infettiva per larghi strati della popolazione.

Noi giovani studenti vediamo e percepiamo la politica come “una brutta cosa da cui stare lontani”. Ecco perché uomini come il nostro Senatore possono costituire una fonte da cui trarre ispirazione e insegnamenti.

La vita di un uomo è un insieme di atti legati indissolubilmente e deve essere giudicata atto singolo per atto singolo ed è così che la sua purezza intellettuale di ispirazione cattolica lo portò ad essere un tenace oppositore al fascismo, lo indirizzò all'idea di una **politica intesa come servizio, come cura della humanitas**.

Un intellettuale che mai è stato asservito al potere dominante e che nel suo essere “integer” ha subito molte ingiustizie e, tra queste, anche la carcerazione che ha vissuto non come un vanto ma come una conseguenza di una piena responsabilità.

Il senso del servizio alla comunità traspare dai suoi scritti, dalle amorevoli lettere alla sua Famiglia: un senso del dovere profondo finalizzato al bene della comunità.

Il suo spessore era noto a tutti: i suoi stessi avversari politici accolsero con sdegno la notizia della sua carcerazione. Segno, questo, di grande rispetto nel confronto democratico che connotò i suoi rapporti con esponenti dell’opposizione politica.

La sua integrità non fu che la proiezione nella politica delle sue qualità di uomo integro; l’uomo privato non fu scisso dall’uomo politico.

La sua grande umanità e sensibilità lo rendono un esempio di uomo virtuoso nella passione e nello spirito di servizio verso il Paese e verso la sua Sardegna ed anche lo portarono nel suo *officium* di avvocato ad una sentita vicinanza al prossimo, come testimonia la sua personale posizione sulla “pena di morte” in relazione al suo assistito “Antonio Pintore”.

Dalla nostra riflessione sulla importanza di questa grande figura di uomo politico, emersa anche nel corso della mattinata, la domanda (in realtà più di una) che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione è la seguente:

“È possibile, oggi, per noi giovani avvicinarci alla politica nel senso vissuto e incarnato dal senatore come “servizio alla comunità”? Dove sono le ideologie che hanno portato Salvatore Mannironi o Antonio Gramsci, giusto per citarne alcuni, a fronteggiare le ingiustizie per la difesa della libertà? Come uscire da questa forma di indifferenza alla politica che porta al disimpegno e al non coinvolgimento o a scambiare piattaforme virtuali per spazi di discussione che niente hanno di democrazia ma tanto sanno di arroganza e ignoranza che rischia di generare disorientamento e disaffezione alla Comunità?

Grazie!

A Salvatore Mannironi

di Marco Sanna

(Liceo Ginnasio Asproni classe VC)

“Dal campo di concentramento di Isernia...

L'uomo cammina, i suoi piedi affondano nella bruna marea.

Davanti a lui alte braccia emergono tremende,

afferrano con forza rigide strisce,

si ergono al di sopra del capo: l'uomo è in una gabbia.

Il sole si copre con cupe nubi.

L'aria si stringe al gelo.

L'uomo si ferma, pensa alla sua terra isolana.

Tante immagini si addensano ... giornate nella verdastra campagna sotto il cielo vuoto, navigato da soffi sereni....davanti al brulicante focolare.

Queste visioni si strappano tra le linee puntellate di denti aguzzi,

si bloccano dinanzi a ombre indifferenti e mute.

Solo l'uomo può raccogliere.

Delle corde nere stringono le menti: ciò che è diverso, ciò che si oppone viene represso.

Una idea soverchiò la fratellanza,

abbracciò l'ingiustizia,

usò la spada per spezzare le genti e disgregarle in razze.

Su quell'uomo mise catene,

lo rinchiuse in meste barriere: ma non lo fermarono, non lo corrupero.

Il tempo consuma tutto in uno scorrere pulverulento.

Ma di quell'uomo perdura la memoria ... Salvatore Mannironi."